



La classe operaia torinese, di cui Gian Maria Bravo ha studiato le origini nel suo libro Torino operaia, fu alla testa della lotta del proletariato italiano contro la prima guerra mondiale. NELLA FOTO: un operaio arrestato dai carabinieri durante una manifestazione nell'agosto 1917

Un'importante manifestazione culturale a livello popolare

La «Settimana del libro» a Budapest

BUDAPEST, giugno. Una letteratura di otto secoli, una editoria di 500 anni, 10 milioni di abitanti, 45 milioni di copie di libri ogni anno. Questo, in sintesi, il quadro dei dati che si ripete puntualmente ogni anno riscuotendo un successo di vendite e suscitando discussioni, polemiche e dibattiti sui nuovi libri che vengono presentati e venduti nelle migliaia di librerie e nelle oltre mille bancarelle sistemate in tutte le città, negli enti e nelle fabbriche. «La settimana» diviene, quindi, una vera e propria manifestazione culturale a livello popolare. Basti pensare che l'anno scorso sono stati venduti nel giro di sei giorni, libri per 30 milioni di fiorini, pari cioè ad un milione e 700 mila copie. E se si fanno alcuni confronti con gli anni precedenti si comprende il valore della «settimana»: nel 1938 su 2438 titoli vennero vendute 9.160.500 copie; nel 1945 su 644 titoli, 3.182.700 copie; nel 1946 su 1128 titoli, 6.792.800 copie; nel 1955 su 2748 titoli, 22.874.700 copie; nel 1965 su 3952 titoli, 44.824.322 copie. Quest'anno, oltre ai tradizionali libri di successo, ne sono stati posti in vendita altri 63 stampati in ottocentomila esemplari. Si trovano opere di poesia che, come è noto, sono le più richieste dal pubblico magiaro; libri di prosa, opere classiche, drammi; libri di letteratura per l'infanzia; scritti di storia, geografia, arte e collane di letteratura straniera. Ma osserviamo qualche titolo. Nella serie dei poeti figurano libri di Gabor Gal (I piccoli miracoli), antologia di poesie del celebre poeta, Gyula Illes («Nero-Bianco»), antologia di poesie; Istvan Simon («Sole solenne»), antologia di poesie; Mihály Vaci («Pioggia sulla sabbia»), antologia di poesie. Per la prosa sono presenti: Tibor Barabas con una biografia del poeta Sándor Kisfaludy dal titolo «Il prigioniero di Napoleone»; Jozsef Darvas con una raccolta di suoi articoli dal titolo «Conferenza»; Istvan Gall con una antologia di novelle dal titolo «Gli uomini che corrono». Ed inoltre Endre Illes con una significativa opera che presenta cinquanta ri-

tratti di scrittori, attori e dilettanti». Per i drammi vengono presentati libri di Tibor Dery e Gyula Illes, mentre nella collana di letteratura straniera figurano Miguel Asturias, Jacques Borel, Karel Capek, William Faulkner, André Gide, Tolstoj. Tra le opere di storia e politica vi è un notevole interesse per «La questione cinese» di Roger Garaudy e per una raccolta di scritti e discorsi di Janos Kadar sul tema «Patriottismo ed internazionalismo». Vengono poi presentati, in un libro di valore per tutti gli storici, i documenti diplomatici tedeschi sull'Ungheria nel periodo che va dal 1933 al 1944. La divulgazione di tutte le nuove opere non viene affidata ovviamente, solo alle librerie e alle bancarelle. Vi è sulla stampa quotidiana e sulle riviste una particolare cura ed attenzione nel presentare ai lettori i libri con interviste agli autori, recensioni, schede, pareri, critiche. Anche quest'anno, quindi, la diffusione del libro aumenterà sensibilmente.

Carlo Benedetti

Cagli si dimette dalla giuria del Premio Brancati-Zafferana

Si allarga la polemica sui premi letterari: Corrado Cagli si è dimesso dalla giuria del Premio Brancati-Zafferana motivando tale decisione con le recenti prese di posizione di Pasolini, che fa parte della stessa giuria. Il Premio Brancati-Zafferana, istituito dalla Regione siciliana, è una iniziativa culturale che si articola in due manifestazioni: un convegno annuale di tenersi in settembre a Zafferana su problemi culturali di attualità e l'assegnazione di un premio letterario di due milioni ad un'opera di narrativa.

Riunione-dibattito all'Istituto di studi comunisti

MOVIMENTO STUDENTESCO E INIZIATIVA COMUNISTA

Gli interventi dei compagni di diverse città sedi degli Atenei dove più intense sono state le lotte degli studenti negli ultimi mesi - Occhetto: i movimenti di massa pongono all'ordine del giorno la via democratica al socialismo - Il compito della FGCI

«... Il fatto che noi diamo questa valutazione complessiva del movimento studentesco, determinata già in effetti, il nostro modo di porci nei suoi confronti, che è un modo aperto alla sua comprensione e all'accettazione delle sue istanze, il solo modo concepibile, del resto, per un partito rivoluzionario...». Nello spirito di questo concetto, espresso dal compagno Longo nelle conclusioni all'ultimo Comitato centrale e in genere nei colloqui di tutto il dibattito che in quella sede ha impegnato il nostro partito, si è svolta la riunione che i quadri dirigenti degli studenti comunisti hanno tenuto sabato e domenica scorsa alle Frattocchie proprio sul movimento studentesco, sui suoi rapporti con il movimento operaio, sull'impegno e sulle prospettive di lotta che i comunisti in prima persona sono oggi chiamati ad esprimere. Il dibattito, dopo la relazione svolta dal compagno Borghini, responsabile degli studenti comunisti, si è prolungato in tre sedute successive ed ha visto intervenire la gran parte dei trenta compagni convenuti da molte città dove essi sono stati protagonisti e animatori delle recenti lotte studentesche. Hanno preso inoltre la parola i compagni Occhetto, della direzione del PCI, il segretario della FGCI Patrucco, il compagno Berlinguer, docente all'Università di Roma. E' difficile riassumere il senso e il significato di questa riunione proprio per la caratteristica principale che l'ha animata: quella cioè di suscitare problemi, stimolare discussioni ed evocare ipotesi che impegnarono ancora per molto tempo i giovani militanti comunisti e che dovranno essere sottoposte a verifica nella realtà quotidiana delle lotte. In questo senso è importante che i contributi di idee e di proposte si moltiplichino e che provino risonanza non solo sulle riviste specializzate, ma anche sulle pagine del nostro quotidiano. Interessante è rilevare, come nota caratteristica generale, che quasi tutti gli interventi si sono collegati in maniera diretta con i grandi temi della battaglia e del compito nostro, volto a delineare un movimento di massa di lotta di vista didascalico e catechizzante, ma interpretativo e democratico, sociale e civile in senso gramsciano dei termini - ai movimenti di massa (tale si presenta oggi quello studentesco) una linea strategica anticapitalistica che sia anche via originale alla costruzione di una società socialista.

Nella sua relazione il compagno Borghini si è soffermato soprattutto sull'analisi della natura del movimento studentesco e delle diverse fasi che ha attraversato rapidamente, sia pure in breve tempo. Espressioni di un movimento di massa di lotta di vista didascalico e catechizzante, ma interpretativo e democratico, sociale e civile in senso gramsciano dei termini - ai movimenti di massa (tale si presenta oggi quello studentesco) una linea strategica anticapitalistica che sia anche via originale alla costruzione di una società socialista. Nella sua relazione il compagno Borghini si è soffermato soprattutto sull'analisi della natura del movimento studentesco e delle diverse fasi che ha attraversato rapidamente, sia pure in breve tempo. Espressioni di un movimento di massa di lotta di vista didascalico e catechizzante, ma interpretativo e democratico, sociale e civile in senso gramsciano dei termini - ai movimenti di massa (tale si presenta oggi quello studentesco) una linea strategica anticapitalistica che sia anche via originale alla costruzione di una società socialista.

Anche Zavattini e Cattaneo si ritirano dal Premio Strega



Dopo Pier Paolo Pasolini e Antonio Barolini, anche Cesare Zavattini e Giulio Cattaneo hanno deciso di ritirare la propria candidatura dal Premio Strega. Zavattini ha inviato ieri a Maria Belloni, fondatrice e organizzatrice dello «Strega», una lettera per comunicare e motivare la sua decisione. Il quadro competitivo dello «Strega» - dice fra l'altro la lettera - si è proprio deformato, e continua a deformarsi. Perciò ho deciso di ritirarmi dal Premio e di pregare i miei trentasette elettori di non darmi il voto nell'ultima tornata. Interrogato telefonicamente su ciò che farebbe nel caso risultasse ugualmente vincitore, Zavattini ha risposto che non ritirebbe il Premio. Anche Giulio Cattaneo ha comunicato la sua decisione di lasciare il Premio Strega a pregare i suoi elettori di non votare per il suo libro. Lo scrittore ritiene che «manchino ormai le condizioni per una serena competizione sindacale e di partito un colloquio e un confronto. Quale la via per affrettare la maturazione di questo processo e nello stesso tempo per portare avanti la lotta che autonomamente oggi gli studenti conducono nel paese? Il compagno Giovanni Berlinguer faceva notare che i punti di incontro fra studenti e operai fra la lotta studentesca e quella che il partito da anni conduce nel paese hanno già avuto espressioni significative che hanno coinciso con momenti di alto impegno politico, come nel corso della campagna elettorale in Italia, e che sta a noi moltiplicare queste occasioni nel corso delle lotte che i lavoratori hanno già ripreso con slancio e forza dopo il voto. Errate valutazioni iniziali - su questo si sono trovati d'accordo diversi compagni intervenuti come Di Schiena di Roma, Magnaghi di Torino, Trevisani di Milano, Brigo di Trento - ci hanno spesso portato a giudicare che il movimento studentesco avrebbe ristretto la sua esperienza nell'ambito dell'Università e della scuola, come campo di riferimento al livello governativo e che la sua funzione si sarebbe limitata a spinta di pressione sul piano della lotta parlamentare. Il movimento ha invece dimostrato di esprimere una coscienza anticapitalista che va al di là dell'esperienza settoriale, che conduce un attacco offensivo alle strutture capitalistiche e che in questa lotta - per forza di cose - smaschera la natura

di classe dello stato borghese, provocandone gli interventi repressivi ed antiliberali. Mantenere aperta la crisi delle istituzioni borghesi, impedire la composizione, calare quindi il movimento studentesco nel contesto della lotta di classe è il compito più importante che si pone oggi. L'impegno - ha detto il compagno Occhetto - è anche quello di una grande battaglia ideale e politica che il partito conduce e che ha portato all'elaborazione di una linea capace di respingere le critiche e di accogliere le istanze dei movimenti di massa. Nessuno - ha detto il compagno Occhetto - si nasconde che proprio sul programma delle riforme, sul problema degli obiettivi in termini che caratterizzano il programma del nostro partito, si sono appuntate le critiche di certi gruppi del movimento studentesco. Ma le posizioni estremistiche e anarcoidi, gli atteggiamenti chiusi e disperanti - al di là di una chiara volontà di quei gruppi che vorrebbero limitare il movimento come linea di classe storica, condannando quindi a una sterile protesta - possono essere anche una punizione a nostri vuoti e insufficienti, alla timidezza con cui, in certi casi, possiamo aver portato avanti la nostra battaglia ideale. Il problema che noi oggi poniamo all'ordine del giorno è di favorire i movimenti e le forze autentiche che pongono insieme a noi e quello della creazione di una società socialista: bisogna da questo misurare con esso ogni riforma e obiettivo, collegare gli obiettivi all'organizzazione del movimento dal basso, secondo una prassi orientata a favore di movimenti paralleli e inscindibili: la conquista del socialismo e della piena democrazia. Nella misura in cui le riforme saranno frutto di obiettivi capaci di interpretare le esigenze dei movimenti di massa (e quindi anche di modificare i rapporti di forza a favore della classe operaia, essi diventeranno tappe importanti e rivoluzionarie, nelle quali anche il movimento studentesco si troverà a volersi collocare. In questo programma - ha concluso Occhetto - il nostro partito ha il compito di svolgere un'azione unificante, non solo nella teoria, ma anche nella pratica, nell'esperienza quotidiana di lotta, sotto ponendo a verifica continua gli obiettivi assunti, rimuovendo impedimenti e ritardi di natura burocratica che finiscono per indebolire o snaturare la nostra azione, promuovendo un continuo rinnovamento delle sue organizzazioni e dei suoi quadri giovanili. Il compagno Chiesa di Genova si è tornato sul concetto di «autonomia del movimento studentesco»: sottolineando come essa va intesa non a breve, ma a lungo termine. Tuttavia il partito e la FGCI non possono intendere il loro ruolo come organismi «ricettori» delle istanze degli studenti, ma debbono contribuire in modo decisivo alla elaborazione degli obiettivi, all'individuazione dei tempi di lotta che il movimento si sceglie. Forte in questo senso deve essere l'impegno dei compagni ad essere presenti, a lavorare attivamente, svolgendo una battaglia culturale e ideale continua che, pur nel rispetto dell'autonomia del movimento studentesco, non deve essere né timida e né reticente. Nelle sue conclusioni il compagno Patrucco ha sottolineato la grande responsabilità che spetta in questo momento, all'organizzazione giovanile dei comunisti, una responsabilità che non ammette quelle evasioni e quei rinvii che si sono manifestati qualche volta nella nostra azione passata. Perciò, soprattutto in questo periodo che sembra marcare un riflusso del movimento studentesco, un ripiegamento di posizione all'interno dell'Università, ne occorre stimolare le nostre organizzazioni centrali e periferiche ad un impegno di discussione e di lavoro, a mobilitare tutte le riserve del movimento studentesco, ad allargarne la base, a lanciare le prime proposte in vista di una ripresa dell'iniziativa studentesca.

Elisabetta Bonucci

Due interessanti contributi alla storia delle classi subalterne

Classe operaia e contadini a Torino e nel Ferrarese

Gian Maria Bravo ha studiato i primi nuclei operai nella capitale piemontese durante la prima metà dell'Ottocento; Alessandro Roveri la nascita e lo sviluppo del socialismo e del sindacalismo nella città emiliana



Due aspetti dell'insurrezione dell'agosto 1917 a Torino (da sinistra): i lavoratori manifestano nel centro della città; esercito e carabinieri fronteggiano una dimostrazione di operai

La verifica e l'approfondimento, in relazione alle specifiche situazioni regionali, di problemi di carattere generale, imposti e studiati negli scorsi anni dalla storiografia marxista, costituiscono uno dei più importanti e fecondi filoni della ricerca storica in Italia. Ad esso portano ora un nuovo e notevole contributo due lavori pubblicati recentemente: Torino operaia di Gian Maria Bravo (Torino, Fondazione Einaudi, 1968, pp. 300) e Socialismo e sindacato ferrarese di Alessandro Roveri (Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, pp. 289). Il Bravo si propone di «esaminare la vita delle gramicciane classi subalterne» (con frequenti e del tutto pertinenti richiami a Marx ed Engels); il secondo sviluppa, ma con apporti nuovi ed originali, indicazioni e suggerimenti dei Sereni e del Proccacci. Il Bravo è uno studioso noto soprattutto per le sue ricerche riguardanti la storia del movimento operaio e nella affrontare quella del Risorgimento vi porta tutto intero il suo interesse per le questioni sociali. La scelta della classe operaia torinese come argomento dell'indagine gli fa poi evitare il pericolo di fare storia di un aspetto marginale. Se, infatti, la vicenda dei nuclei operai di altre parti d'Italia nella prima metà dell'Ottocento possono costituire un elemen-

to interessante, si, ma secondario, di un quadro generale che ha altre, suoi caratteri più importanti, per Torino il discorso è diverso, giacché la classe operaia torinese ha avuto un peso così rilevante nella storia della società italiana che anche lo studio delle sue origini assume un'importanza fondamentale. Il Bravo inoltre mostra, con una documentazione assai vasta e convincente, che già nel periodo da lui studiato molti problemi degli operai di Torino hanno aspetti comuni con quelli della classe operaia nei paesi europei industrialmente più avanzati, sicché i riferimenti a Marx ed Engels, come si è già detto sopra, non risultano mai forzati o esteriori. Anche se il Bravo afferma che occuparsi della questione dell'industrializzazione del Piemonte soltanto per quanto riguarda l'incidenza che essa ha avuto sulla storia della classe operaia, l'analisi assai ampia che egli conduce sulle strutture economiche e sociali (e che trovano un solido fondamento nelle ricerche che altri storici, da Quazza ad Abrate, hanno già condotto su di esse) lo porta a delineare un'immagine pressoché completa della società torinese in quegli anni. Storia demografica e sociale, economica e politica, sono gli strumenti di cui si serve il Bravo, per condurre avanti un discorso assai preciso e concreto. Non c'è una classe ope-

No della vedova del grande scultore a Malraux

La mostra di Giacometti non si farà

PARIGI, 27. Dopo la repressione poliziesca contro gli studenti a Parigi e in tutta la Francia, il regime gollista sta mettendo in atto un vasto piano di «caccia all'uomo» nei confronti di quegli artisti democratici che nei giorni di maggio presero chiaramente posizione contro il regime. Si hanno notizie di espulsioni di artisti stranieri, latino americani e spagnoli in particolare, pure operanti da lungo tempo in Francia e spesso presentati come «francesi» nelle grandi mostre internazionali. In questa situazione un gesto assai nobile e chiaro è stato compiuto dalla signora Annette Giacometti, vedova del grandissimo pittore e scultore e curatrice di una sua gran-